

CLASSICA APPLAUSI E UNA BUONA PARTECIPAZIONE DI PUBBLICO SABATO NELL'AULA MAGNA DEL LICEO VERRI PER IL CONCERTO DELLA STAGIONE DEGLI AMICI DELLA MUSICA

Il Quartetto Guadagnini trionfa con il "fuoco giovane" e il talento

Un dialogo serrato e appassionante, frutto di una grande tecnica, che ha conquistato il pubblico lodigiano

ELIDE BERGAMASCHI

Peccato per un'intonazione da subito eccessivamente scaldata dall'intemperanza di un fuoco giovane, facilmente incline a eccessi e a brusche virate, che finiva per sbavare la perizia di linee ben ordite nelle intenzioni ma pericolosamente esposte a folate impietose. Perché sabato, nell'Aula Magna del Liceo Verri di Lodi, i giovani musicisti del Quartetto Guadagnini hanno offerto per il pubblico degli Amici della Musica un dialogo serrato e appassionante, salutato infine da calorosi applausi. Insigniti del Premio dedicato alla memoria di Piero Farulli all'edizione 2014 del Premio Abbiati, Fabrizio Zoffoli, Giacomo Coletti, Matteo Rocchi ed Alessandra Cefaliello – rispettivamente primo e secondo violino, viola e violoncello – hanno innellato un filo narrativo che prendeva avvio dallo Schubert buono e disperato del Quartetto op. 29 *Rosamunde*. Peccato, dicevamo, perché l'iridescente alone di dubbioso tormento che si insinua, sottile, già nelle prime battute, con l'acquatino mormorio di quartine del secondo violino. Anche il trascinato andante, scandito dal passo commosso del viandante, trovava qui la pronuncia di un andare intrepido, privo di ombre, pronto a sfociare – eroicamente fiero se non addirittura sguaiato – nei movi-



AMICI
Sopra il Quartetto Guadagnini, a fianco il pubblico e sotto un momento del concerto



menti conclusivi. Così come Schubert vedeva una singolare luce eroica, ancor più la straziata tensione del *Langsamer Satz* che un giovane Webern dipinge prima di imboccare il sentiero sempre più rarefatto e siderale di una musica contrappuntata di silenzi veniva oscurata dalla carnalità di un approccio che

minacciava di carbonizzarne il delicato, teso lirismo di un canto infinito, quasi tracimante. Quanto alla gaia ruralità del *Quartetto Americano* op. 96 di Dvorak, dove si ritrovano miracolosamente intrecciati vecchio e nuovo mondo nella convivenza dei rispettivi folklori, essa beneficiava sì di un piglio spontaneo, azzeccato nel clima festoso e volutamente provinciale, ma, in un autentico precipizio di sonorità crescenti e di galoppate, metteva a repentaglio la filigrana della sua più sottesa anima: la nostalgia, qui investita dall'apoteosi di una strumentalità che ancora deve trovare, nell'impasto, le giuste dosi di acqua e di lievito. A chiosa, la sacerdotale solennità del I contrappunto dell'*Arte della Fuga*, lezione di misura e di sobrietà: da imparare a memoria.

DA GIOVEDÌ

TORNA IL FESTIVAL E IL CIELO DI LODI SI TINGE DI... BLUES

Il cielo di Lodi torna a tingersi di... blues. Dopo un anno di assenza, sbarca di nuovo in città il "Lodi Blues Festival", manifestazione "indoor" giunta alla nona edizione che da invernale si trasforma in primavera. L'evento 2016, organizzato da Grove Company in collaborazione con il Comune, si terrà in un'unica e intensa data, in programma sabato 23 aprile nello spazio dell'Aula magna del Liceo Verri in via San Francesco. La protagonista della serata sarà una grande interprete internazionale: si tratta della vocalista inglese Kyla Brox, già finalista ai British Blues Awards e agli European Blues Awards del 2015 come miglior cantante femminile, che presenterà dal vivo il suo nuovissimo album in studio intitolato "Throw Away Your Blues" e pubblicato proprio in questi giorni. L'onore di aprire il concerto toccherà all'"enfant du pays" Maurizio Fenini, strepitoso chitarrista e cantante lodigiano classe 1987 che si esibirà in versione one-man band armato solo di chitarra, voce e armonica nel più tradizionale format blues.

L'immersione nell'universo del blues non si limiterà comunque a questo appuntamento principale: oltre al cartellone principale del Festival torna infatti anche "Lodi city blues", rassegna nata in collaborazione con alcuni locali cittadini. La kermesse si aprirà con il chitarrista genovese Paolo Bonfanti, nome di punta della scena blues nazionale, in concerto giovedì (ore 22) al The Bridge Pub. Domenica 17 alle (ore 21) scenderà in pista l'affiatato duo acustico Cava/Vilano, in scena al Wellington Pub. (Fabio Ravera)

È MORTO A 78 ANNI

Medail, voce italiana di Leo Ferré

di FABIO FRANCIONE



L'ARTISTA Enrico Medail fotografato in occasione de "La Corte in festa" a Lodi

Domenica sera il perditempo quotidiano sui social viene spezzato da un post dell'attore Sebastiano Filocamo, che registra in poche parole commosse la dipartita di Enrico Medail. Gli scrivo, siamo "amici" e qualche anno fa un film che lo vedeva protagonista (*Tutti i rumori del mare*), fu premiato al Lodi Film Festival. La risposta non fa che confermare la triste notizia. Già sabato le condizioni di Medail si erano aggravate, da tempo era ricoverato nella casa di riposo di Maleo e lì domenica 8 è spirato a 78 anni.

Ma chi era Medail? Forse è stato il più grande traduttore italiano di canzoni. I suoi inizi come tanti artisti e intellettuali milanesi s'indirizzano verso il cabaret nelle sue forme più avanzate e surreali. Ma a definire il suo destino è l'incontro con Leo Ferré che avvenne come raccontò anche al "Cittadino" nel 1969: «... avevo un amico che si chiamava Gianni Rizzoni, che traduceva libri dal francese, soprattutto libri gialli, il quale mi telefona e mi dice che c'era Ferré a Milano che teneva una serie di concerti al Piccolo Teatro». Medail vi andò e da quel giorno il suo rapporto con l'universo musicale e intellettuale di Leo Ferré è stato unico. Viveva a Livraga con la moglie Monica, fiancheggiatrice del geniale Gianni Sassi nella *Cramps* e in *Milano* poesia, in una casa piena di gatti e pubblicava libri di cucina. Ho qualche ricordo personale quando partecipò alla prima edizione di "La Corte in festa", organizzata dal sottoscritto e da Eleonora Biscardi nel Cortile provinciale del San Domenico. Era il 2010, il suo recital si ebbe il 27 giugno e aveva per titolo: Léo Ferré, poeta fratello amico chansonnier. Anche se in anni recenti registrò un paio d'album di traduzioni di poeti con musica di Ferré, Medail sostanzialmente un solo album a suo nome. Né dio né padrone, risalente al 1977 – ed è commovente scrivere ora mentre lo sto ascoltando nella copia in cd del 2003 che mi regalò – pure segnato interamente da canzoni di Ferré, stavolta non solo tradotto, ma anche cantato che rappresentava il corollario al suo capolavoro, amatissimo da Testori che ne scrisse le note di copertina, «Leo Ferré in italiano». Molte delle canzoni di Ferré tradotte furono raccolte da Medail con Marco Macario nel volume Il cantore dell'immaginario. Questa è l'eredità che lascia e che non smette di suggerire continui e inediti percorsi critici all'interno dell'opera di uno dei giganti della musica del Novecento.

Risate amare e applausi: Napoli conquista il De Sica

Napoli regina indiscussa del palcoscenico. Saranno i classici cliché che non appaiono mai scontati, il dialetto e le espressioni caratteristiche, il modo di porsi scanzonato dei suoi personaggi, ma quando il sipario si schiude la cultura partenopea primeggia. E l'ennesima dimostrazione arriva dal cinema teatro Vittorio De Sica di Peschiera Borromeo che sabato sera ha ospitato *Quaranta... ma non li dimostra*. La commedia brillante, in due atti, reca la firma di Peppino e Titina De Filippo e già questo la dice lunga sulla qualità del copione. Se poi si aggiunge un'eccezionale interpretazione da parte degli attori della compagnia stabile "Tutti all'...Opera", diretta da Antonio Ricchiuti, allora è normale che alla sua conclusione siano scattate ovazioni e applausi. È il segno inconfondibile dell'ap-

prezzamento del pubblico che è stato catapultato negli anni Cinquanta, in un appartamento ubicato nel capoluogo campano, per assistere alle vicende di Don Pasquale (Paolo Pironi) il quale, immedesimandosi nei panni di un improvvisato dottor stranamore, rigorosamente in salsa napoletana, le prova tutte per fare accasare la figlia Sesella (Emma Di Natale), ormai giunta alla soglia dei quarant'anni e destinata a rimanere zitella. Nonostante i suoi continuati sforzi, però, il capofamiglia non riuscirà nell'intento...

Per *Quaranta... ma non li dimostra* il finale non è quindi scontato. Non è previsto alcun "happy end", in un oceano di risate affiora infatti una nota malinconica, che lascia l'amaro. E qui sta il colpo di genio del duo De Filippo: diametralmente opposto allo sviluppo



PALCO Lo spettacolo a Peschiera

umoristico della trama, l'epilogo è caratterizzato da un sentimento di tristezza che getta la platea in un silenzio tombale. Tant'è vero che la sala resta incredula per qualche secondo. Almeno finché non metabolizza quanto visto e comincia, sempre con più convinzione, a battere le mani. È quel che basta per suscitare emozioni profonde e decretare il successo della rappresentazione.

Maurizio Zanon